

Achille Occhetto

leader progressista

«Ora serve una squadra forte»

«Ora la sinistra ritrovi il suo orgoglio». Achille Occhetto accoglie con grande favore la candidatura di Romano Prodi come premier del campo di forze alternativo alle destre.



Rodrigo Pais

ROMA. «Sapete qual è il crimine davvero più grave? Siete riusciti a farmi parlare di nuovo di politica per qualche ora...».

Tant'è vero che avevo ripetuto più volte: Ciampi è nella riserva della Repubblica. Era l'unico modo di candidarlo allora, mentre era a Palazzo Chigi.

Con la decisione di Prodi, vedi arricchirsi la realizzazione di un sistema bipolare?

Non c'è dubbio. Anche se c'è un paradosso. Allo sbocco naturale del sistema maggioritario si arriva dopo aver perso altro tempo in tatticismi, in rapporti di vertice tra i partiti che hanno messo in secondo piano il vero confronto tra le grandi opzioni ideali e programmatiche, tra le forze complessive della società.

C'è una critica alla linea seguita da D'Alema nel rapporto con Buttiglione? Il leader del Pds ha detto di aspettarsela. Può già rispondere: non mi pare di aver cercato un rapporto strategico con il Pli, nonostante lo scotto del suo segretario...

Non so se D'Alema pensava a me come uno dei possibili critici. Io non voglio fare un'osservazione così banale. Anch'io, subito dopo la vittoria di Berlusconi, dissi che il Ppi andava considerato parte integrante dello schieramento alternativo alle destre.

Ma non emerge un altro paradosso? Ammettiamo che ci fossero queste ambiguità nella linea seguita dal Pds. Però non ha contribuito, proprio essa, a battere Berlusconi e ad aprire questa nuova fase?

C'è anche una forza delle cose, che agisce una volta che è avvenuto il passaggio al maggioritario. La bipolarizzazione si impone, anche nonostante certi ritardi culturali. Io, seguendo i dibattiti par-

lamentari che hanno accompagnato la crisi di governo, ho pensato che la sinistra rischiava troppa di lasciare alla destra la coerenza di una cultura del maggioritario. Di dare l'idea che alla nettezza delle contrapposizioni, per quanto sgradevole, si potesse contrapporre il sotterfugio delle diplomazie segrete.

Non era giusto cercare un rapporto col centro? Non è stato un errore pensare che la politica italiana potesse fare a meno di un centro?

Un conto è cercare il rapporto con il centro economico, sociale e culturale del paese. Un altro autorizzare un centro politico che si propone come eterno ago della bilancia. Non ho mai pensato che dovessero essere spazzate via cultura, sensibilità, pratiche politiche. Ma che la scelta che oggi è di fronte ai popolari sarebbe stata comunque ineluttabile.

Bobbio dice che ora ci vuole un nuovo partito. Capace di estendersi dalla sinistra del Ppi fino alla Quercia, e forse una parte di Rifondazione. Sei d'accordo? E la «carovana» quale pensate?

Sono d'accordo con l'ispirazione delle sue parole e con l'obiettivo

di una grande forza democratica, più ampia della Quercia. Il Pds è nato per questo, e non è giusto affermare questa esigenza in contrapposizione ad esso. Siamo attenti però a non rifare l'errore - questa volta, vivaddio, non appartiene a noi - di pregiudicare il successo di un grande obiettivo per la pretesa di volere tutto e subito.

Si profila, stando agli obiettivi di Mario Segni, un'alleanza «da gamba». Un'area «democratica-liberale» da una parte, il Pds dall'altra. Pensi a questo?

Ma sembra troppo statica quest'idea di una «gamba» moderata, e di un'altra «gamba» costituita dalla sinistra tradizionale. E sono anche amareggiato, perché dietro questa concezione vedo una sorta di autolimitazione della sinistra. Non possiamo concepire il nostro ruolo quasi solo come supporto delle forze moderate, e perché abbiamo di fronte una destra che giudichiamo pericolosa da un punto di vista democratico.

convenio ad escludendum, non produciamo ora una ad «auto-escludendum». Diciamo la verità: questo ruolo lo sapeva svolgere, ed era anche costretto a svolgere, il vecchio Pci. Allora, tanto valeva non fare la svolta e subire la scissione.

Questa destra non suscita rischi sul terreno democratico? Non lo nego. Ma non cadiamo in facili rimpianti del passato. Questa destra c'era anche prima, nascosta sotto lo scudo crociato della Dc.

Bobbio dice che la sinistra non ha governato anche perché ha quasi sempre prevalso l'estremismo.

Stiamo attenti alle caricature. Ci saranno stati errori di massimalismo, ma vogliamo dimenticare la grande funzione della sinistra contro i rischi di sovversivismo e di estremismo? Trovo anche troppo semplice, venendo all'oggi, dire che il 27 marzo abbiamo perso perché avevamo una politica «contro», e non «per». In realtà siamo anche apparsi troppo schiacciati sul governo Ciampi: gli elettori, sbagliando, hanno preferito i «sogni» annunciati da Berlusconi. Il vero problema è che non fu possibile formare un'alleanza come

avrebbe richiesto il sistema maggioritario.

E oggi, quale identità può conferire la sinistra al «polo democratico»? «Le Mando» ha parlato di un «pensiero unico» che domina la politica e l'economia occidentale. Quello dettato dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale. La sinistra può solo adeguarsi al dominio del mercato?

Ho letto quell'articolo... Anch'io sono colpito dal fatto che, dopo la caduta dei blocchi, sembra mancare una nuova dialettica politica e culturale. Questa omologazione è rischiosa. Avvantaggia la destra, che non ha l'ambizione di trasformare in meglio la realtà. Bobbio ha ragione quando dice che la sinistra non può proporsi al governo con lo stesso programma della destra. Come se il problema fosse attuare i propositi di Berlusconi, una volta allontanato il conflitto di interessi che in lui si è incarnato. Non sarò io a simpatizzare col Cavaliere, ma non possiamo certo ridurre tutto alla sua cattiveria. C'è un ritardo programmatico che va colmato al più presto. La sinistra non può essere settaria, ma deve ritrovare il suo orgoglio. In tutta Europa abbiamo motivazioni ideali e sociali capaci di parlare anche agli strati moderati. Fuori da questa visione il Pds non avrebbe senso.

Hai parlato di forze che stanno alla pari nella nuova alleanza. Anche la Lega?

Bossi ha avuto una funzione essenziale per la caduta di Berlusconi. Ora però si propone in tutta la sua complessità, un problema che ho sottolineato più volte: il rapporto tra ruolo destrutturante e funzione costruttiva, per un movimento congiunturale come quello della Lega.

E Rifondazione? Non è un altro paradosso la sua vocazione al polo alternativo alla destra, dove l'ex Msi la fa da padrone?

Direi che bisogna raffreddare un po' gli animi. Non si può passare dall'idea di un «ribaltone», da Bossi a Bertinotti, alla demonizzazione di Rifondazione, e alla sorpresa se manca il loro sostegno a Di- ni. Se si vuole costruire qualcosa a sinistra, dopo le maniche così larghe che tutti hanno riservato a Pini, non si può accettare alcuna pregiudiziale ideologica. Ma devono valere solo le convergenze e le divergenze sul programma per l'alleanza di governo. E questa coerenza che importa.

Come vive la politica Occhetto, «disoccupato» dopo essere stato uno dei protagonisti del cambiamento italiano?

Ora che giro senza scorta, incontro tanta gente che mi dimostra simpatia. Gente di opinione diversa, che sembra aver apprezzato le mie scelte, per alcuni coraggiosamente, per altri aventate... Diversa è la reazione della politica «di palazzo», nella quale ho scoperto ben poca laicità. In questo paese alcuni non si dimettono nemmeno con le cannonate. Se uno lo fa, come me, poi scopre che viene considerato una specie di scomparso. Questa è l'amarezza. Mi chiedo anche se gli uomini che hanno visto con un certo anticipo la necessità del cambiamento, ora non abbiano proprio nulla da dire per la prospettiva e la sfida che si apre.

DALLA PRIMA

Ora lo so...

reazioni indignate. E un paio di querele. Tra le quali la mia e di mia sorella Gaia. Finita, appunto con un'archiviazione. Io ieri notte non ho dormito. E ho cominciato a pensare che Giustizia a mio padre non la darà mai nessuno.

E allora ho avuto una piccola folgorazione. I colpevoli siamo noi. Perché anziché aver avuto un padre malavitoso siamo stati educati al rispetto della legge e dello Stato. Abbiamo sbagliato a prender per buone le leggi e chi le fa. Abbiamo sempre pagato le tasse e perfino rispettato lo stop ai semafori. Ecco: abbiamo avuto fiducia in un mondo che non c'è, capovolto, girato alla rovescia. Ieri notte ho perfino pensato che forse sarebbe stato meglio avere un padre mafioso, non sarei cresciuto nell'ansia di ottenere e chiedere giustizia, di vedere un mondo migliore, con gente perbene. Se qualcuno si offende per quel che scrivo chiedo scusa, ma non ne posso più. E penso che, forse, a questo punto tutti coloro i quali siedono in Parlamento o in Tribunale mi debbano una spiegazione. Perché un galantuomo morto innocente deve continuare, per legge a essere offeso? Lo chiesi due anni fa al Presidente Scalfaro con un pubblico appello. Non mi ha mai risposto. E mai, credo, mi risponderà.

Ma, in un momento in cui la questione Giustizia è così centrale nella vita politica di questo Paese credo mi sia consentito fare una domanda: A voi politici, giudici, giornalisti chiedo: «Perché per Tortora non ci deve essere Giustizia? Di quale colpa si è macchiato mio padre? Come mai lo si può continuare a calpestare anche da morto? La sua vita era limpida: e la vostra? Lui credeva nello Stato, e voi? E cosa credete di fare per chi, nelle carceri o negli ospedali, negli ospizi o nelle scuole, chiede Giustizia? La risposta la sapete già. Voi non farete nulla. Perché nulla volete fare. E allora una cosa mi sento di dirvi pubblicamente: se non avete il coraggio di dare una sola risposta a quel che vi chiedo, vi prego, dimenticatevi di noi e di mio padre. Lasciate che sia morto e in pace. Io non posso farlo.

[Silvia Tortora]

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative offices.

DALLA PRIMA PAGINA

Buon viaggio professore

campo un leader credibile e non un simbolo elettorale. Prodi sente il dovere di parlare con tutti, quelli che gli sono vicini e quelli che hanno una idea diversa dalla sua, annuncia la sua intenzione di compiere un viaggio attraverso le «cento città» italiane. Spero che lo faccia presto, che dia visibilità a questa sua scelta, che si faccia una idea dei bisogni di tanti soggetti della società civile iniziando da quelli dei più deboli e poi i sintetizzi in linee semplici di progetto.

In questi mesi è stato chiaro l'intendimento delle forze che hanno governato il paese, la loro idea di economia e di società, le loro priorità e i loro interessi. Quell'intendimento è stato reso trasparente da molti atti concreti, da quelli contro la magistratura e contro l'autonomia dei poteri dello Stato, fino alle scelte economiche e sociali riassunte nella manovra fi-

nanziaria. La somma di quegli atti ha scosso l'impianto istituzionale, ha prodotto fortissime tensioni sociali, non ha rilanciato adeguatamente la nostra economia e ha introdotto forti divisioni nel paese. Però, nella sostanza, quel disegno non si è affermato per l'opposizione decisa di molte persone, che oggi hanno maggiore consapevolezza dei rischi presenti e, per questo, un grande bisogno di prospettive diverse, alternative.

A questo bisogno è indispensabile rispondere con la politica, in nessun altro modo vi si può supplire. Nei mesi passati l'iniziativa sindacale ha trovato grande consenso nell'opinione pubblica e ha conosciuto momenti inusuali di partecipazione di massa. Era dovuto al fatto che nell'esercizio autonomo della contrattazione su grandi temi sociali il sindacato da-

va corpo indirettamente ad una idea di società più giusta e solidale di quella che traspariva dalla politica del governo. Questa esigenza di sviluppo, di equità nelle tutele sociali, di solidarietà è fortissima e ancora irrisolta. Sono convinto che uscirà netta, stagliata, dai dialoghi che il professor Prodi avrà nelle «cento città» del suo viaggio. Mi auguro che lui provi a rispondere concretamente a queste priorità e non si faccia condizionare né distrarre dalle dinamiche convulse della politica di questi giorni, che privilegi il rapporto con la società, con le esigenze del Paese, rispetto a quello pur importante con le varie formazioni politiche. Anche questo sarebbe un segno di novità e di cambiamento che molti apprezzerebbero, così come lo è il ripetuto richiamo alla serenità contenuto nel suo comunicato dei giorni scorsi. La serenità non deve essere solo lo stato d'animo con il quale Prodi si accinge a iniziare il suo difficile cammino, deve diventare una costante del dibattito politico anche quando le condizioni oggettive all'interno delle quali ope-

rano le forze politiche sono difficili, anche quando la dialettica è forte. Bisogna davvero ridurre le tensioni esistenti, abbassare i toni, usare tolleranza per superare molte delle lacerazioni che si sono prodotte.

Un governo, per molti aspetti davvero anomalo, si accinge ad affrontare problemi importanti per la nostra economia e per la nostra società, dovrà essere valutato in base ai fatti che produrrà. È necessario però evitare che venga condizionato dalle novità della politica; la ricerca di schieramenti definiti che si fronteggino è importante ma la loro eventuale nascita non dovrà in alcun modo alterare l'ordine delle priorità già definite o avvicinare i tempi della consultazione elettorale. L'economia non sopporta i tempi della politica, come parimenti le emergenze sociali non possono essere piegate alle condizioni ipoteticamente ottimali per la contesa tra gli schieramenti, si può apprezzare il nuovo nella politica senza usarlo strumentalmente o renderlo incompatibile con il bisogno di governo.

[Sergio Cofferati]

LA FRASE section featuring a portrait of Rocco Buttiglione and a quote: «Non si può dire nulla di tanto assurdo che un filosofo non l'abbia già detto» - Da «L'Unità» di Cicerone